



Orazion Funerale
DEL S. PIETRO
ANGELI DA BARGA
RECITATA LATINA
IN FIRENZE
NELLESEQVIE DEL SERENIS.^{MO}
D. FRANCESCO MEDICI
Gran Duca di Toscana.

Sotto di 15. di Dicemb. M. D. L X X X V I I.



IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo Giunti,
e Fratelli. 1 5 8 7.

Con licentia de Superiori, e Privilegio.

ON THE THEORY OF

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

ALL'ILL. E MOLTO REV. ^{RE} ^{DO}

Sig. Piero Vsimbardi

PRIMO SEGRETARIO DEL

SER. ^{MO} D. FERD. MED. CARD.

e gran Duca di Toscana.



Comando a V.S. l'orazione recitata da me alli 15. di Dicembre nell'essequie del Sereniss. Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana; si perche con questo, se bene picciol dono, desidero far no

ta al mondo l'offeruanza mia verso di lei: si perche non v'ha alcuno, con cui possa questo mio dolore preso dell'immaturo & inaspettata morte d'vn tanto Principe piu liberamente, che con lei, comunicare: perche ella & amò lui singularmente, e da lui fu di maniera, mentre visse, amata, che appena cedeua nell'amarla a Don Ferdinando Medici suo fratello Cardinale di Santa Chiesa; a cui V. S. per la somma fede, integrità, e prudenza nel negoziare, fù sempre & è ca-

A 2 rissima

riffima, e sommamente grata. Legga dunque V.
S. le sue lodi comprese in vna brieue orazione, e
creda cio essere stato da me fatto, accioche alleg-
giamo in qualche parte questo nostro commun
dolore, e teniamo viua con amore, e carità la feli-
ce memoria d'vn tanto Heroe. State sano. Di
Firenze alli 21. di Dicembre. 1587.

ORAZIONE
DEL S. PIETRO ANGELI
D A B A R G A

RECITATA NELL'ESSEQUIE
DEL SER. D. FRANC. MEDICI
Gran Duca di Toscana.



TROPPO gran peso, & a ciascheduno graue, e pericoloso conosco, padri amplissimi, essere stato hoggi sopra le mie spalle imposto; hauendo a ragionare delle lodi di quel Prencipe, ilquale voi in vita con ogni debita riuerenza

honoraste, & in morte con dolore così intenso piangete, che in vano pare che sia per prendere ogni opera, e fatica colui, a cui di consolarui è stato dato carico: Percio che quanto questo sia difficile a fare non solo a me, che dalla vecchiezza quasi consumato, e da questo impensato caso perturbato, sono stato spinto a far questa vfficio per volontà, & ordine di colui, a cui non è lecito non vbbidire, ma ancora a tutti quelli, la cui età e per la stessa giouentù è robusta, e nell'eloquenza lungamente, e di continuo esercitata, si che possa anche di subito mandare ageuolmente

amē

a memoria quanto si vogli lunga, e prolissa orazione, & in vn concorso d'huomini illustri recitarla. Quanto dico cio sia malageuole a fare, si comprende da questo, che il parlare solo fra molti, e parlare di maniera, che sia lodato da tutti, è cosa e dura, e faticosa, e tale, che per ancora pochissimi sono stati quelli, a quali il cio lodeuolmente fare sia stato concesso. Ne è da marauigliarsi, perche fa di bisogno che chi cio fare intende, sia d'eccellente ingegno, di singolar dottrina, e di lunga essercitazione ornato, & in oltre d'vna certa quasi attitudine, e leggiadria di corpo dotato, laquale alletti gli animi de gli ascoltatori, che la seguino in vn certo modo volontariamente, & attragga quelli, che stiano duri, e renitenti: Le quali tutte cose conosco non essere in me, o almeno assai picciola parte: e dato che per addietro mi sia nel dire forse con qualche lode essercitato, da gran tempo in qua ho di stolto l'animo da tale consuetudine; e doue era solito aiutare la bassezza dell'ingegno mio con la diligenza, e con lo studio, e con la meditazione, quì per essere da molti incomodi e difficoltà ingombrato non ho potuto cio fare. Ma quale leggiadria di forza, e di lena puo essere in vn vecchio? Con tutto questo se bene io sono di tutti gli incomodi oppresso, è tanto l'ardore d'vbidire, che è in me, e tale desiderio di compiacere alla volontà di colui, che a tanto peso m'ha sottoposto, che non ho voluto punto indugiare a venire in questo honorato luogo, e ragionare appo di voi delle lod del Serenissimo Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana; nel che se bene m'è dato campo lar-

ghis-

ghisimo, e spaziosissimo da discorrere, non dimeno m'accomoderò al tempo, e racchiuderò il mio parlare dentro a breuissimi termini.

Se sono alcuni, padri honoratissimi, che da noi meriti no d'essere con ogni riuerenza, e pietà offeruati & honorati, sono certo quelli, nelle cui mani, e nel cui potere è posto il freno, e'l gouerno delle repubbliche: percioche questo dalle leggi si humane, si diuine ci è sopra ogni altra cosa commandato; perche niuna potestà è nel mondo, che da Dio ottimo, e grandissimo non sia stata ordinata, e da lui a qualche certo fine addirizzata, onde chi quella sprezza, questi pare, che poco pregi Dio di tutti Regni, e di tutti gli Imperij autore, e fondatore. La onde i Principi dominanti deono essere da noi amati, & a guisa d'Heroi con ogni sorte d'honore riueriti & offeruati. Per loche quel Diuino Dauid a Dio carissimo se bene si ricordaua che'l Re Saul gli era sempre stato nemico, e le cui insidie, e forze haueua tante volte schiuato, e da esso era stato con l'arme ingiustamente perseguitato; tuttauia perche gli era Re si dolse grauemente della morte sua, e vestito a bruno la vendicò con somma seuerità. Che se quell'huomo santissimo e valorosissimo pianse amaramente e di cuore vn Re non solo a se nemico, ma ancora a tutti gli altri odioso, che dobbiamo far noi, padri honoratissimi, che habbiamo perduto quel Principe, sotto'l cui imperio noi tutti ci riposauamo di maniera, che niuna violenza d'esterni assaltitemeuamo? e lietissimi godeuamo tutti beni, e tutti comodi, che dalla lunga pace erano cagionati? perche egli

haueua dritto tutti suoi pensieri , e tutti suoi Study a que-
 sto fine . che noi in somma tranquillita & ozio manasimo
 felicemente la vita nostra: onde sotto il suo reggimēto mai
 siamo stati da alcuna ciuile sedizione molestati, ne da alcu-
 na esterna guerra infestati, le quali cose sogliono perturba-
 re, e distruggere del tutto lo stato, e l'esser nostro. E di vero
 non si poteva, ne si doueua altro aspettar da colui . a cui se
 consideriamo il lignaggio materno, fu madre Dogna Leo-
 nora di Toledo, donna prudentissima, e di animo virile or-
 nata, i cui maggiori , oltre a che fra gli Spagnuoli subli-
 mati a grã carichi, hanno, & in pace, & in guerra, eccelle-
 temente la republica gouernato; Si stima che dagli Impe-
 ratori di Constantinopoli, e d'Oriente tragghino la loro ori-
 gine . E se ci riuoltiamo alla famiglia de Medici, della
 quale fu suo padre, non potremo concipere nell'animo, ò,
 i rimagnarci cosa tanto grande, ò, tanto egregia , che non
 l'aspetiamo quasi come hereditaria da quelli, che di essa
 escono, perche si come i semi ottimi, ottimi frutti produco-
 no, cosi quasi dalle famiglie generate, & instituite a domi-
 nare, nascono personaggi , che soprauanzano gli altri di
 tutte quelle virtù, che appo i mortali sogliono essere stima-
 te & ammirate : onde se ricerchiamo il vero, e forza, che
 confesiamo, che questa sola famiglia è sempre stata qua-
 si vn certo fecondissimo seminario d' Illustrissimi huomi-
 ni, e d' Eccellentiss. Heroi, dal quale come del caual Tro-
 iano sono usciti al mondo innumerabili Principi in qual-
 si vogli virtù . Di qui, per lasciar adietro i Sommi Pon-
 tefici, i Santissimi Sacerdoti, prudentiss. Senatori, & in-
 uitis-

nitissimi Capitani, nacque quel gran Cosimo Medici il
 vecchio. che dal Senato, e popolo Fiorentino per i gran be-
 neficij da lui riceuuti fu ornato dell'honorato nome di
 Padre della patria, e nel quale fu tale industria, tale li-
 beralità, e tale grandezza d'animo, che sendo cittadino
 priuato, non solo si appressò a Crassi a gli Alessandri,
 & a Cesari, ma anche di gran lunga gli vinse, e sopra-
 uanzò. Oltre a ciò niuno è che per la gran sapienza,
 & incredibile inclinazione di beneficare gli huomini buo-
 ni, e meriteuoli, non ammiri Lorcnzo figliuolo di Pie-
 ro Medici, e di Madonna Lucretia Tornabuoni don-
 na santissima, & honoratissima, perche egli solo men-
 tre visse temperò, e contrapesò di sorte i desiderij di tutti
 Principi, & in tal guisa raffrenò, & estinse le nemici-
 zie, e gli sdegni, nel nascer loro, che tenne tutta Italia
 in vna somma vguagliatà di pace, e di concordia, e ritor-
 nò nella luce, e nella vita gli study delle buone lettere, che
 eran del tutto estinti. Che se lasciato il gouerno ciuile,
 della repub. ricerchiamo lode dall'arme, se bene riuol-
 gessimo tutti gli annali, e tutte l'istorie fino a questo no-
 stro tempo appo tutte le nazioni scritte, e diuulgate,
 non troueremo veruno, che sia da agguagliare con Gio-
 uanni figliuolo di Giovanni Medici, e della Signora
 Caterina Sforza, percioche non s'è per ancora trouato
 alcuno tanto della virtù nemico, e tanto all'altrui lode
 inuidioso, il quale non habbi chiamato quell' Heroe vn
 folgore di battaglia, e che habbi negato, che egli non rin-

10
nouasse; e restaurasse la disciplina militare, che in Italia era del tutto mancata & estinta, Di che fanno chiara fede le spese e gran vittorie, che egli di Spagnuoli, di Francesi, e di Tedeschi riportò, conciosia cosa che con picciol numero di quei soldati, che egli stesso hauena disciplinati, e nell'arme essercitati, ruppe spesso, e sbaragliò numerosissimi esserciti d'oltramontani. Laonde se la repentina, & immatura morte non ci hauesse per inuidia di tanto valore priuati, l'Italia non sarebbe mai caduta in tante, e tanto grandi calamità, quante, e quali gli fu forza poi soffrire. Ad queste stesse cose oltre a che da altri sono state a bastanza deplorate, hanno ancora bisogno di più lunga orazione per deplorarle; Ad se io, lasciate quelle, seguitassi d'enumerare gli altri, che mi vengono in mente nati del medesimo lignaggio, vi trattenerai più lungamente, Padri amplissimi, che non pare che questo luogo, e questo tempo permetta, e richiegga. Uno dunque seruirà a noi per molti, poi che vno raccolse in se, & espresse, e rappresentò di maniera tutte le virtù di tutti suoi maggiori, che in ciascuna di esse parue, che fuisse incredibilmente eccellente, e questi è Cosimo Medici primo Gran Duca di Toscana, di cui niuno fu mai ne più prudente, ne più giusto, ne più Magnifico, ne più benigno. Di lui come sapete, padri honoratissimi, nacque Don Francesco Medici, da lui hebbe gli spiriti, da lui la grandezza dell'animo, e la scienza di Do-

minare.

minare, si che prese il gouerno della republica come da ottimo maestro instrutto: perche penso ui ricordate, che egli ancor giouanetto cominciò a domnare, e'l padre istesso fù di tutte le sue azioni ragguardatore, per i cui auuertimenti, e precetti potè ageuolmente entrare, e camminare per la vera, & ottima via di reggere la republica, se bene in coral disciplina non solo fù da tanto gran padre istituito, ma ancora dall' assidua lezione de gli ottimi autori principalmente ammaestrato: perche intendeva di maniera la Latina, e la Greca lingua, che non erano alcuni scrittori dell' antiche, ò, delle moderne Istorie, che egli non hauesse con diligenza, e con attenzione letti, e considerati; e quasi niun poeta, che ancora fanciullo, non hauesse gustato, e veduto; percioche egli fù di così facile, e felice ingegno a imparare, e di così spedita lingua recitare a mente quelle cose, che haueua vna volta imparate, che pareua a ciascuno marauiglioso. Talche il Sig. Antonio Angeli, che gli fù maestro, huomo versatissimo si nella filosofia Aristotelica, si nelle lettere greche, e latine, ilquale poi da Pio-Quinto Sommo Pontefice a prieghi di Cosimo Medici, aiutando grandemente la cosa Don Ferdinando suo figliuolo Cardinale di Santa Chiesa, fù per la gran dottrina, e santità della vita creato Vescouo di Massa, e di Populonia; egli dico era solito apertamente dire, che haueua trouato solo Francesco Medici, al quale insegnasse non solo senza fatica alcuna, ma

anche con incredibile suo piacere, che prendeva di tanta docilità, di tanta memoria, e di tanta velocità, e grandezza d'ingegno. Di queste virtù fornito, le quali come ministre, e seruenti sogliono aprire, e preparare la strada à giovani nati alla lode, & alla gloria di fare honorate pruoue sen' andò in Ispagna alla corte del Catolico Re Filippo, e dimorò vn' anno, e più appo lui sempre tenuto in grande honore; e fu giudicato degno, a cui quel Re potentissimo, e sapientissimo desse per moglie la Regina Giouanna d' Austria figliuola di Ferdinando Imperatore, e sua sorella. E qual donna? vero esemplare, come tutti vi ricordate, d'ogni humanità, d'ogni piaceuolezza, d'ogni mansuetudine, di clemenza, e di misericordia verso gli affitti, e liberalità verso tutti buoni, e similmente dell' antica religione, e di eccellente pietà verso Dio. Ma per non rinouare in voi il dolore acerbissimo, che della immatura sua, & a questa città funesta morte prendeste, Padri amplissimi, ritornerò la, donde m'era partito. Hebbe dunque Don Francesco Medici tale moglie, alla quale Carlo Quinto era zio, Ferdinando padre, Massimiliano fratello, tutti, et tre Imperatori, e Don Filippo Re di Spagna era cugino; e di essa hebbe bellissima e numerosa prole, ma di più breue vita, che non richiedeuano i voti, e prieghi de cittadini: perciò che perdè il Sereniss. D. Filippo suo figliuolo, fanciullo di Reale aspetto, speranza, e sostenimento di questo imperio, e di questa città, quando

do haueua cinque anni, nella cui morte il Padre fù di tanta costanza, che se bene i cittadini ne presero graue dolore, e sparsero molte lagrime, egli non fù pure veduto sospirare. Meritò la Serenissima Dogna Eleonora sua figliuola, nella quale appariscono i santissimi, & approuatissimi costumi, sì della madre, sì de suoi maggiori al Serenissimo Don Vincenzio Gonzaga Duca di Mantoua giouane ornato d'incredibil virtù, e di somma speranza, e d'animo, e d'ingegno. Meritò Don Francesco Medici, per i suauissimi costumi appresi, e dalla propria natura, e dalla domestica disciplina, e rara educazione; e cognizione delle buoni arti di congiungersi in parentado, con inuittissimi, & eccellentissimi Duchi, Re, & Imperatori. Ma a che fare sto io rammemorare queste cose, le quali tutto che rendano gli huomini, e migliori, e di più laude degni, tuttauia son tenuti ornamenti più tosto di huomini priuati, che di Principi. Riuoltiamo dunque il pensiero a quelle cose, le quali rilucono nelle tenebre, e per se sempre risplendono tra l'altre virtù, come il sole tra le minori stelle, la pietà verso Dio, e nelle cose humane la grandezza dell'animo, e la magnificenza: perciocche niuno honorò mai l'altissimo Dio più castamente, ne più sinceramente di lui, niuno offeruò con maggiore religione i riti, e le cerimonie, che da Pontefici Romani sono instituite: onde sotto il suo gouerno non son mai entrate negli animi de nostri huomini alcune dissensionì intorno al

la religione, e niuna opinione d'huomini peruersi: per-
 cioche egli haueua ordinato grauisime pene contra quel-
 li, che dalla Chiesa Romana si fussen punto allontanati,
 e con l'esempio della sua priuata vita inuitaua o-
 gnuno ad offeruare la vera pietà, perche, ò, stesse in
 casa, ò, andasse in cocchio per la Città, ò, caminasse a
 piedi sempre lo vedeuamo con assidue orazioni, e preci
 honorare Dio: donde è risultato, che in niun luogo, ec-
 cetto in Roma, s'offerua più puramente il culto diuino,
 che in Firenze: in niun luogo ha la vera religione più
 stabilmente fermato il piede, che in questa Città. E
 questa santità non solo habbiamo veduto rilucere qui
 a guisa di qualche lume, ma ancora estendersi sopra
 quelli, che da nostri confini son molto remoti; perche si
 da essa, si dalla singolar prudenza, che dimostraua nel
 gouerno della republica s'acquistò tant' autorità appo le
 nazioni esterne, che quello che Cosimo suo padre fu for-
 zato lasciare imperfetto, egli quasi senza fatica condusse
 al fine, che desideraua: perche affaticandosi grande-
 mente molti gran Signori, e Principi di tutta l'Europa
 di fare, che Massimiliano Imperatore non approuasse
 il titolo di Graz Duca, che Pio Quinto Pontefice Mas-
 simo di sua autorità haueua spontaneamente dato a Cosi-
 mo Modici per l'eccellente sua riuerenza, e pietà ver-
 so'l Romano Pontefice, e sendo loro cio riuscito, secondo il
 desiderio, viuen' e Cosimo, Don Francesco suo figliuolo,
 morto il padre, come cominciò a gouernare ottenne age-
 uol-

uolmente dal medesimo *Massimiliano* fratello della sua moglie, Imperatore inuittissimo, che co vn suo priuilegio approuò, e confermò in perpetuo quel titolo, che *Cosimo* suo padre haueua lasciato incerto, e dubbioſo. E di vero e prima, e poi dimoſtrò ſpeſſiſſime volte in fatto di non eſſere indegno, a cui tanto honore fuſſe donato, perche mandate galee in *Asia*, & in *Africa* moleſtò i *Turchi* perpetui nemici della republica *Chriſtiana*, e affrenò i corſali di *Barberia*, e riportò di loro molte vittorie, e quelle molto notabili, e ſegnalate: e riduſſe in libertà gran numero di *Chriſtiani*, che preſi da loro erano tenuti indura ſeruitù: la onde niuna coſa era homai, che metteſſe a corſali d' *Asia*, e di *Africa* maggiore ſpauento, che gli aſſalti, e l'impeto delle *Fiorentine* galee, e *Don Franceſco* che haueua ciò conſiderato, e deſiderando di mettere ogni ſuo potere, e non guardar a ſpeſa, o, diſagio alcuno, per liberar la *Spagna*, e l' *Italia* dal timore de corſali di *Barberia*, e d' *Asia*, trattò con *Siſto Quinto* Pontefice *Maſſimo*, e col *Cattolico Re Filippo*, che gli fuſſe permeſſo paſſare in *Africa* con vna armata ben guernita, e muouer l'arme contra quei crudeli ladroni, e ruinar, e diſtrugger del tutto il ricettacolo, e la ſedia loro: talche e' l' Pontefice, e quel Re ammirando tanta grandezza d'animo la lodarono, come douenano, & ordinarono di congiugnere le forze, e l'armate loro con le genti, e con le galee *Toſcane*, per condurre a fine quella fanta, & honorata guerra; ma la

cosa non si potè effettuare, perche gli Spagnuoli oppressi
 da molte difficoltà, volsero che così honorata impresa si
 differisse in altro tempo. Chi è quello dunque, che non lo
 di & esalti a cielo così ottimo, & eccellentissimo pensie-
 ro, e che perciò non giudichi, che a fare cose degne del-
 l'immortalità sia mancata a Don Francesco Medici,
 più tosto l'occasione, che l'animo, e la volontà? Ma
 perche sapeua che i cittadini Fiorentini per natura nel-
 le cose priuate odiano le spese souerchie, e nelle publiche
 amano la magnificenza, e di essa marauigliosamente si di-
 lettano, il che si conosce esser verissimo dalle smisurate
 fabbriche di Chiese, di Palazzi, e di ville, che è nella
 città, e nel contado vostro con stupore, e merauiglia d'o-
 gnuno si veggiono. egli ancora ornò la città di bellissimi
 edifizij, di statue si di marmo, si di bronzo, e di nuoue
 e d'antiche tauole, e pitture, e fornì quelle opere, che
 Cosimo suo padre, ò, haueua cominciate, ò, con l'ani-
 mo, ò, col pensiero disegnate: & in mezzo a monti aspris-
 simi fabbricò vna villa con opera, e spesa regale: nelle
 marine fece i fondamenti d'vna amplissima città. assi-
 curò i porti con gagliardi moli, e ripari; rifecè di pietre
 le vie per la Toscana, che erano tutte guaste: fece ponti
 sopra fiumi grandissimi, e rapidissimi, nelle quali opere
 faceua incredibili spese, & in casa poi vsaua singulare, e
 marauigliosa parsimonia, perche sapeua questa esser
 quella virtù, il cui vso assiduo, e domestico ha cagionato,
 che i vostri maggiori son viuuti in casa castamente, e con

molta

molta purità, e fuori senza far pagare denari; ò, por-
 re dazy a sudditi hanno fatto, e sostenuto grandissime
 guerre, & ampliato largamente i confini dell' Imperio;
 perciocche in questa virtù si rinchiuggono, la fortezza, la
 giustizia, e la prudenza, tre virtù principali: perche
 come non saranno forti quelli, che odiano le delizie, e più
 certi del corpo? e forza è che viuino giustamente quelli,
 che contentandosi del suo non toccano la roba altrui; e niu-
 no potrebbe ciò fare, che di somma prudenza non fusse
 ornato. Onde Sofocle poeta buono, e saggio chiama la
 frugalità maestra di consigli ottimi, e prudentissimi:
 Perloche Epaminonda, Fabricio, Curio, & altri anti-
 chi, che appoi mortali sono in sempiterna gloria aman-
 do questa sopra ogni altra, come vnica nutrice della vir-
 tù militare, spezzarono le ricchezze, e l'oro de Persi, e
 degli Epiroti, e mostrarono d'esser tali, che assuefatti al-
 le fatiche, & a disagi, & a viuere parcamente apporta-
 rono a suoi la salute, e la libertà, & a nimici, quantun-
 que ricchi e danarosi, procurarono, e diedero sanguinose
 sconfitte, e seruitù. Don Francesco Medici di uque con-
 siderando seco stesso quanti, e quanto grandi beni risul-
 tassero dalla frugalità, e dalla parsimonia, uoleua con
 l'essempio di se stesso esortare, e spingere i tutti gli altri
 ad abbracciarla. Ma di uero e sciagura commune
 di tutti i Re potentissimi, che alcune volte nel gouernare
 habbino de ministri, che più tosto desiderino, e cerchino
 l'utile propria, che si ricordino, & attendino alla glo-
 ria

via del Principe; perche ne gli animi de gli huomini sono
 tante cauerne, tante ritirate, e tanti nascondimenti, che
 è malageuol cosa distinguere chenti, e quali siano costoro.
 Fu Don Francesco Medici parcissimo, & huomo di
 gran risparmio; ma si contentaua del suo, e s'asteneua in
 tutto dall'altrui, onde alcuni hauendo sagacemente cono-
 sciuta & offeruata questa sua inclinazione, ò, di natu-
 rura; ò, di volontà; e notata l'innata astinenza sua, e
 sperando poterla rinoltare a lor propria uiltà, fecero di
 sorte con male arti, che l'egregio animo di lui, che era
 quasi vn chiaro sole, fu ingombrato da vn'oscura nuuo-
 lecta. Visse egli in somma grauità, somma integrità,
 e continenza, e se tal volta per opinione de gli huomini
 s'è giudicato, che egli in alcuna cosa habbi errato; ò, se
 sia scostato dalla dritta ragione di gouernare, già non si
 dee riprendere lui, ma quelli deono esser accusati, e dan-
 nati, che presa l'occasione, quell'ostimo, & innocente
 Principe sceleratamente ingannarono. La cui da noi par-
 rita a gran ragione tutti piangiamo, ma nondimeno ci do-
 uiamo grandemente rallegrare, che egli volentieri vbbi-
 di alla necessit' della natura, e che secondo il rito Cri-
 stiano confessato, e mondo da ogni colpa, uscito di questo
 carcere, e liberato di queste terrene tenebre sen'è volato,
 (che così douiamo credere) a Dio ottimo grandissimo, &
 è stato accolto in quella eterna e sincera luce, che l'anime
 de beati rende felici, e di sempiterno contento riempie; a
 questo s'aggiugne, che non solo per ragione d'heredità.

ma ancora per somma & immortal grazia di Dio ottimo
 massimo, è successo nell'Imperio il Sereniss. Don Fer-
 dinando suo fratello, il quale perche ha di continuo in-
 nanzi a gli occhi la gloria del padre, e de maggiori suoi,
 non è dubbia che procurerà, & harà per suo scopo la fe-
 licità de suoi cittadini di si fatta guisa, che giorno, e not-
 te penserà al modo, col quale possa souuenire a bisogno, &
 riluare gli afflicti, sostener quei, che cadono, ristorare
 quei, che patiscono, confermare i diffidenti, e rimediare
 a tutti gli incomodi di tutti i buoni, pur che siano tali,
 che possino, e debbino esser curati, e risanati. Noi dun-
 que, padri amplissimi, andiamo pieni di buona speranza
 à domandare humilmente al Grand' I D D I O con ogni
 sorte di supplicazione, e di prece, che ci conserui lungo
 tempo sano, e saluo, & in felice stato questo istesso Se-
 renissimo Don Ferdinando Medici figliuolo di Cosimo,
 e fratello di Don Francesco, e Cardinale di Santa Chie-
 sa, e Gran Duca di Toscana, come nostro ottimo padre,
 e benigno Signore.

Ho detto.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo Giusti,
 e Fratelli. 1 5 8 7.



IN FIOR ENNA

Nella Stamperia di Filippo ...
e Fratelli. 1870.

94-87590



